

Estroso, inquieto, geloso delle proprie idee e della propria libertà. Ma, anche tenero, limpido, giocoso come un bimbo che fa volare l'aquilone e affida i suoi sogni al cielo. Giuseppe Gentili non smentisce la sua personalità d'uomo in rivolta contro ogni potere o atto di violenza, ingiustizia, sopraffazione e il suo essere un formidabile creatore di morfologie plastiche e formali di vivida stupefazione. In questa dicotomia di fondo, pervasa da un sentimento estetico di pura invenzione e sorprendente manualità, egli continua a costruire il suo universo artistico, lontano dalle convenzioni e dai condizionamenti, dando voce a pensieri profondi, immagine alle ansie e alle attese di umanità. Ed anche ai temi favolosi dell'esordio, quando operava in un casolare tra le verdi campagne della natia Pollenza. In quel laboratorio, balenante di fuoco e odoroso di zolfo come l'antra di Vulcano, prendono corpo le prime sculture di ferro, i prototipi di metalli preziosi, le installazioni di materiali duri plasmati dalla fiamma ossidrica con libera misura espressiva e genuina freschezza. Sono figure stilizzate di guerrieri, forme antropomorfe, personaggi mitici e allegorici avvolti in un'atmosfera surreale e lievemente ironica, sculture piene di movimento e di slancio che colpiscono per l'euritmia dei volumi spaziali e l'ambivalenza dei vuoti e dei pieni. È il periodo creativo dei fili di rame e di ferro arrotolati e saldati insieme da cui spuntano strutture imprevedibili, esseri organici e animali che si elevano a totem dell'immaginario collettivo dei popoli. Già allora Gentili denotava la propensione ad essere un viaggiatore del tempo, un testimone di vicende esistenziali, un interprete della contemporaneità. Sono questa fase anche le prime opere d'arte sacra, come il Cristo, che egli sente nel cuore e nell'anima e che raffigura in infiniti modelli ed esemplari, tutti originali e autentici, come può essere il Volto della Sindone efficacemente reso in un'espressione d'alta tensione umana e divina, o come evidenzia il Crocifisso, scheletrico nel corpo, emaciato nel volto, eppure sereno e consolante nel sacrificio salvifico dell'umanità. L'artista vive con intenso trasporto il tema della Croce, pervenendo ad esiti morfologici originali ed esclusivi, dove il senso dell'intuizione e della sapienza artigianale trovano la congiunzione ideale con il messaggio evangelico.

Per sua natura e formazione Giuseppe Gentili ama il nuovo e l'inedito, il rischio e l'avventura. A spingerlo nei processi dell'immagine e della creatività è la sete di "virtù e conoscenza", la voglia irrefrenabile di affermare la verità e un principio assoluto. La sua aspirazione è "una società libera senza oppressi e oppressori, un mondo senza violenze e guerre". Una speranza che diventa illusione perché debellata dagli egoismi e dagli interessi di parte. Incurante dei giudizi, egli professa il suo credo interiore, rifiutando ogni compromesso che possa ledere la dignità d'uomo e d'artista. Poco gli importa se le sue azioni di ribellione e protesta sono scambiate per imprese estemporanee ("nella vita siamo un po' tutti Don Chisciotte" è solito ripetere), se la battaglia per un principio etico o civile si perde nel nulla, se gli ideali s'infrangono contro il muro dell'omertà e dell'indifferenza. Il suo obiettivo è scuotere le coscienze e finalizzare ogni istante di vita in una dimensione di convivenza pacifica e solidarietà umana. Sono queste motivazioni ad ispirare le sculture di Gentili, che appaiono ora sfrangiate, frementi, direi, nella tensione plastica e nella risonanza delle emozioni, ora leggere e fluide nella movenze dinamiche e nella fusione degli affetti e dei sentimenti. Tutte le opere (bassorilievi, bronzetti a tutto tondo, installazioni) vibrano e palpitano di un sotteso respiro cosmico trattenuto quasi per stupore e limpida meraviglia.

L'artista affronta la materia con la forza alchemica del fuoco dando forma e nobiltà ai freddi metalli (ferro, rame, acciaio, ghisa). La manifestazione dell'idea sensibile di una verità senza tempo e confina prorompe in superficie con trepidante scioltezza e inquieta memoria, ora uniformandosi al mito letterario di Don Chisciotte, figura libera e sognante, ora fondendosi con un triste clown costretto a far ridere, ora trasferendo ai suonatori di sax o di tromba, al direttore d'orchestra o all'omino della strada che strimpella il Violino il pathos di un'emozione eterna. Ed a questa componente ludica, musicale e poetica, in bilico tra la visione razionale e l'astrazione ideale, a nutrire di fermenti dialettici e sensazioni intime il suo spiccato

"modus operandi", teso per arcani sortilegi a rievocare l'iter creativo dei grandi maestri del recente passato. [...]

Lo stimolo di nuove esperienze culturali lo porterà a viaggiare molto in vari paesi europei al volante dell'inseparabile Land Rover, testimone silente di tante lotte anche "folli" in difesa dei diritti dell'uomo, a collaborare assiduamente con il Festival dei Due Mondi di Spoleto, a trasferirsi per un fecondo periodo creativo a Saint Moritz, a ricercare sempre nuove avventure come un autentico argonauta dell'arte (non solo sculture, ma anche delicati dipinti bianco su bianco, fantasiosi disegni, mosaici dai furori espressionistici) per ritrovare infine nel Cuore dell'Alto Maceratese, al cospetto dei "monti azzurri" cantati da Leopardi, il rifugio ideale al fervido lavoro (l'invenzione e di manualità. [...])

Gli esiti plastici e grafici di Gentili sono qui a testimoniare una stagione esaltante e prolifica. Tutte le sculture sono pezzi unici, matrici inconfondibili di un'inventiva caparbia e solitaria, ostinata e assoluta. Un limpido esempio viene da Il Varano, una specie di rettile dalle sembianze ruvide e artrglianti, eppure mite e docile, che fa rivivere l'età preistorica e le leggende mitico-poetiche degli antichi.

L'artista seleziona, assembla, fonde, realizza ogni opera con l'intuito del demiurgo, la sapienza del costruttore, la purezza dell'asceta. In lui la componente ludica e poetica è in eterno conflitto con il sopravvenire tumultuoso delle urgenze esistenziali e psicologiche. Le sculture ispide e contorte, segnate dalla stimmata del dolore e della sofferenza, sono depositarie di un atavico tormento esistenziale. Il coacervo ferreo mantiene una sua precisa identità e ogni elemento plastico concorre a inscenare il teatro del mondo e dell'umanità. Come avviene nella serie dei lavori "Caino e Abele", per le opere che richiamano eventi dinamitardi (vedi l'attacco kamikaze alle Torri Gemelle di New York) e le guerre che annientano civiltà e martirizzano popoli. La scultura emblema di questa serie è l'Uomo di Sarajevo, un'opera di alto contenuto morale e sociale che racchiude nella struttura pungente e nella fusione surreale la spietata crudeltà del conflitto. L'uomo è imprigionato nel groviglio di armi e munizioni: il piede avanza, il braccio è pronto a colpire, il volto è teso in un'azione aggressiva e crudele. È una scultura terrificante, portatrice di morte e distruzioni, ma anche un'opera preveggenze e ammonitrice che richiama ad una presa di coscienza, ad un ripensamento del modello di vita della società contemporanea. Un'atmosfera quasi di rappresaglia si riscontra nell'altra scultura il rapace. Il carattere postcubista del manufatto si unisce ad una rilettura delle sculture cicladiche, fermo restando il carattere peculiare di un'espressionismo crudo e travolgente. Una tensione ancora più inquieta e drammatica ispira l'altra scultura Il terrorismo, nata sotto l'impulso emotivo dell'orrore e del terrore per le tragiche vicende nel mondo: i volti sono allo spasmo, l'uno contro l'altro armato, quasi fagocitati da una sorta di cannibalismo più disumano e spietato di quello del Conte Ugolino dantesco; Sui retro fa da contraltare una figura di fanciullo già consunta dagli anni e dal "male oscuro". Sono opere in cui l'artista trasferisce il malessere esistenziale e l'angoscia dell'umanità, un pessimismo congenito che in passato ha contaminato grandi autori da Goya a Leopardi, da Nietzsche a Wagner da Schopenhauer a Max Klinger, Burri, Calvino ed altri. Giuseppe Gentili non è solo qui. Egli è capace anche di fulminei scatti e di silenziosi abbandoni. Un limpido esempio è dato dalle culture d'impegno morale e sociale, e dalle opere che richiamano il trascendente e il divino. Intuitivo e immaginoso, egli dischiude La Porta del Purgatorio, s'immedesima con l'angelo annunziante, si rivolge alla Madre dello Spazio, esalta le attività umili (L'uomo con la carriola e la serie dei Muratori) e sognanti (il suonatore di sax), rievoca con infinito trasporto Charlot il musicante, una delle sculture più ispirate e liriche. Tutte queste opere sono le espressioni pensose e solitarie del racconto formale e plastico di Giuseppe Gentili, i protagonisti di una pièce atemporale che mostra genuina freschezza e prorompente attualità. Ancor oggi, dopo 41 anni dalla prima personale tenuta nell'atrio del Teatro Laura Rossi a Macerata, egli continua con geniale inventiva e sorprendente manualità a muoversi tra sacro e profano, tra vissuto e contemporaneità,

mantenendo sempre alto il trend immaginifico e visionario di un credo etico e civile Che lo ha plasmato nascendo. [ . .,}

Alvaro Valentini